

Anno II

n. 4 Marzo 2013

Sentimento della precarietà e tv degradata. Il cinema di oggi è conforme a questa società?



Enzo Natta

“Sentimento della precarietà e tv degradata. Il cinema di oggi è conforme a questa società?”. Giunge notizia che per questo tema assegnato in un liceo, l'insegnante di lettere sia stato richiamato dal preside. Non so quali siano stati gli sviluppi della vicenda, ma mi viene subito alla mente un altro titolo, “Allarme cinema”, che un quotidiano romano ha dedicato a un incontro su “Cinema e territorio”, nel corso del quale gli operatori del settore si sono interrogati sullo stato del sistema cinematografico del Lazio per indicare alla classe politica un programma di interventi necessari per scongiurare il collasso. Nell'articolo citato era riportata una frase di Alessandra Guarino del Centro Sperimentale di Cinematografia: “E' tempo di chiedere perché siamo l'unico paese europeo in cui il cinema non si studia a scuola, rinunciando alla formazione di un pubblico competente”. Unico paese in cui quando qualche sparuto insegnante si azzarda a uscire dal seminato (sem-

pre che sia da considerarsi tale il tentativo di far entrare i suoi allievi nell'universo comunicativo del terzo millennio invitandoli a riflettere sul cinema come specchio della società in cui vivono) è subito falciato da un preside che non esita a entrare a gamba tesa. Un paese di analfabeti filmici, come richiama la copertina del primo numero della rivista “8½”.

segue a pag. 6



Masquerade di Pierfrancesco Uva

Cinema e diversità. Lo schermo deviante.

L'amore per una persona dello stesso sesso può essere puro e nobile come l'amore per una persona dell'altro sesso, perché la sola differenza è l'oggetto del desiderio, non la natura dell'amore.

Dal programma distribuito nel corso della proiezione del primo film “omosessuale” Anders Als Die Anderen (Diversi dagli altri) 1919 di Richard Oswald



Angelo Tantarò

In principio era solo il Festival Internazionale di Film con Tematiche Omosessuali “Da Sodoma a Hollywood” di Torino GLBT Film Festival. Nato nel 1986, tra i suoi scopi non soltanto quello di presentare film in anteprima nazionale ma, soprattutto, quello di essere una sorta di “occhio” italiano particolarmente attento a un cinema che altrimenti non avrebbe avuto alcuna possibilità di circuitazione, commerciale o amatoriale, in Italia. La 28esima edizione si svolgerà dal 19 al 25 aprile 2013 al Cinema Massimo.

segue a pag. 4

Grande soddisfazione tra gli operatori dei Circoli del Cinema sardi per i risultati del corso di autoformazione organizzato dal Centro Regionale FICC Sardegna.

CORSO DI FORMAZIONE REGIONALE F.I.C.C. SARDEGNA

Comunità “La Collina” – Serdiana (CA), 15- 16 - 17 febbraio 2013



da sx, Alessandro Fiorina, Marco Asunis e Giovanni Costantino, Foto di Francesco Montis

Il Corso intitolato ‘Per un nuovo pubblico’ si è svolto a Serdiana nella Comunità de ‘La Collina’ di don Ettore Cannavera dal 15 al 17 febbraio. Una quarantina sono state le presenze, tra gli ospiti Giovanni Costantino - direttore di Distribuzione Indipendente - che ha presentato l’an-

teprima del film di Teo Takahashi ‘Vietato morire’, e Pio Bruno, presidente del cineclub Fedic di Cagliari. Tra i risultati positivi vi è il manifestato impegno degli operatori volontari della comunità ‘La Collina’ di voler far nascere un nuovo circolo del cinema in loco, convinti che tale progetto culturale possa aiutare la loro attività di recupero dei diversi giovani presenti.

TEMI, RIFLESSIONI E CONCLUSIONI DEI LAVORI DI GRUPPO

Si è svolto a Serdiana, ospiti della comunità La Collina, il corso di formazione regionale dei circoli sardi aderenti alla Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (FICC). Il luogo in cui sono convenuti i rappresentanti dei Circoli è la comunità fondata e diretta da don Ettore Cannavera, scenario in parte utilizzato dal regista Enrico Pau per il bel film “Jimmy della Collina”. Tema centrale del corso è stata la sessione

dei lavori denominata “Per un nuovo pubblico”, a riprova di quanto sia importante per la FICC avere il ‘pubblico’ come riferimento della propria azione culturale.

Nei tre giorni di appuntamenti, dal 15 al 17 febbraio, hanno partecipato oltre 40 ‘organizzatori di circolo’ e sono intervenuti, come ospiti, Giovanni Costantino, responsabile di Distribuzione Indipendente, e Pio Bruno, Presidente del Cineclub Fedic di Cagliari. Costantino, prima di presentare, in anteprima italiana, il film “Vietato morire” di Teo Takahashi (distribuito gratuitamente ai circoli convenzionati), il pomeriggio di apertura del corso, ha raccontato della originale esperienza di Distribuzione Indipendente e dell'importanza del rapporto che si è instaurato con il mondo dell'associazionismo culturale cinematografico

segue a pag.8

L'uomo che andava al cinema di Walker Percy

Marcos y Marcos, pp. 352



Giulia Zoppi

Anche se il titolo di questo classico della letteratura, dimenticato dall'editoria italiana e ripubblicato di recente da Marcos y Marcos, farebbe pensare alle memorie di un cinefilo incallito alle prese con la sua

dolcissima ossessione, il romanzo di Percy parla d'altro, o meglio, ingloba il cinema e il rituale ad esso connesso, nella routine di una vita marginale, opaca e cinicamente uguale a sé stessa, nel profondo sud degli Usa, nel ventre caldo e appiccicoso di New Orleans.

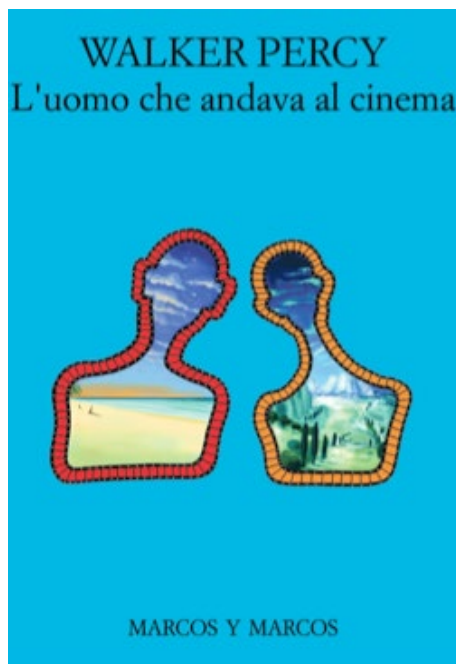
Siamo nell'America dei primi Sessanta, quando il sogno americano, cinematografico e culturale, ha rotto i finti argini che lo proteggono dal resto del mondo, per mostrare la sua faccia peggiore e l'inizio del suo decadimento.

L'America profonda, terra desolata di solitudini e di motel costruiti nel deserto vicino a qualche pompa di benzina, in cui fanno sosta di tanto in tanto automobili color confetto, è dove vive il nostro eroe Binx Bolling, agente di cambio, innamorato della cugina Kate e del cinema di periferia, solitario e meditabondo filosofo dilettante, amaro e malinconico come il suo autore, la cui vita fu segnata da una serie di sfortune e di eventi tali da forgiare il suo carattere e le sue inclinazioni letterarie, nonostante la sua formazione universitaria fosse di stampo scientifico, vista la laurea in medicina.

Il romanzo, considerato il suo migliore, risente delle influenze trasmesse dalla cultura europea di cui Percy durante la tubercolosi che lo colpì nella giovinezza, seppe nutrirsi a piene mani (Kirkegaard, Sartre, Camus, Tolstoj, Dostoevskij), convertendo i topoi del Vecchio Continente, nel vuoto simbolico dell'America dei consumi: famiglie perfette, barbecue della domenica, il Mardi Gras nella città del Mississippi, segretarie tutte curve e un lavoro routinario, quanto scontato.

Vincitore del National Book Award nel 1962, L'uomo che andava al cinema (The Moviegoer) narra la storia poco appassionata e appassionante di un trentenne che fa i conti con un quotidiano semplice, privo di eventi e pieno di immagini (mentali e cinematografiche) che tengono conto delle persone, conosciute o appena sfiorate, che lo attraversano, con un senso del disgusto e del distacco ironico e superficiale, di chi si lascia trasportare dal mondo: da chi ha uno sguardo e un senso dell'orizzonte mai capace di andare oltre alla linea infinita tracciata nel cielo, quella che taglia lo sguardo che divide la terra rossa del deserto, dal cielo sgombro di nuvole.

Peter Handke, scrittore austriaco dal gusto eccentrico e dal vissuto forgiato dal dramma dell'abbandono materno (la vita di Percy fu segnata da dolorosi lutti) traducendo questo romanzo in Austria, appena dopo la sua uscita, lo annovera immediatamente tra le opere che non passano inosservate proprio perché inoculate da quel virus che ammalava il mondo e affligge gli uomini.



L'uomo che andava al cinema

E se ogni tanto, la vita piana di Bolling viene squarciata dal dubbio o dal dolore di un immaginario senza orizzonti, la redenzione appare sotto forma di una donna, la cugina Kate, amata fino in fondo, benché afflitta da una depressione inesorabile quanto crudele.

Ma il cinema, il medium meraviglioso a cui il titolo rende omaggio esplicitamente c'è, e sembra nato apposta per ricordarci che nel buio, per magia rituale, sia che si tratti dell'uomo medio, dell'uomo solo, dell'uomo malato e dell'uomo sconfitto, arriva il momento della pace e della rivincita.

Come è scritto sul cinema del quartiere di Binx, a Gentilly: Dove la felicità costa così poco; e la vita vampirizza altra vita.

Giulia Zoppi

Sardinia Film Festival VIII Edizione



International short film award
Sassari (Italy), 2013 - June 24/29

Saranno oltre sessanta le nazioni rappresentate nella ottava edizione del Sardiniafilmfestival, il premio cinematografico internazionale dedicato al cortometraggio che si tiene ogni anno a Sassari nell'ultima settimana di giugno. La segreteria del Festival, che sta ricevendo le ultime opere (la deadline è il 15 marzo) segnala al momento, la presenza delle migliori scuole di cinema del Brasile, Mexico, Iran, Israele, Spagna, Germania, Hong Kong, Polonia. Non da meno le opere che rappresenteranno l'Italia. Non mancheranno le opere della cultura cinematografica orientale che sarà raccontata in concorso da opere provenienti da Malesia, Korea del Sud, Cina, Singapore e dalla new entry Cambogia. Dall'Islanda al Sudafrica, dalla Nuova Zelanda al Perù, i migliori talenti del cinema indipendente mondiale si confronteranno nelle varie sezioni in concorso. Diverse opere verranno proiettate in prima italiana, quale riconoscimento ad un festival che, fin dalla nascita, ha mostrato una predisposizione per la scoperta, la promozione dei giovani registi e delle loro opere.

**"La società italiana?
Il popolo più analfabeta, la borghesia più ignorante d'Europa."**

(Orson Welles in *La ricotta*, 1963, di Pier Paolo Pasolini)

La parola ai politici

Un'impegno trasversale, da parte di tutte le forze politiche, per promuovere il ruolo della cultura nel nostro Paese e la sua rilevanza economica e sociale. E' quanto abbiamo pubblicato nello scorso numero (Le priorità dell'azione



Orson Welles e Pier Paolo Pasolini sul set de "La ricotta"

politica nell'ambito della cultura a firma di Angelo Tantarò). Dai prossimi numeri pubblicheremo i contributi che ci perverranno dai politici di buona volontà che hanno qualcosa da dire sull'argomento.

27. Febbraio. 2012.

**Ad un anno dalla partenza di Giovanni Crocè,
Segretario della Fedic
mentre fantasticava nuovi suoni e visioni
amico fraterno con cui prendere treni e frequentare sconosciute stazioni.**

Angelo Tantarò

L'Assemblea della Fedic febbraio 2013 vista da Giorgio Ricci eletto VicePresidente

Un particolare ricordo



Giorgio Ricci

Ogni anno, a febbraio, i presidenti della FEDIC si incontrano a Montecatini Terme, da 20 anni all'hotel Corrallo, dove rivedono lo stesso gestore con lo stesso portiere, lo stesso cameriere e lo stesso cuoco che a metà pranzo fa il giro della sala per ricevere la certezza che la stessa pasta al forno e lo stesso ossobuco con il purea hanno ricevuto il gradimento di tutti. Anche quest'anno la cosa si è ripetuta con l'unica variante che in sala c'era una nuova cameriera, russa, alle prese con un tentativo di ringiovanimento. E queste sono le prime cose che ho notato; certamente perché io sono arrivato con un giorno di anticipo con l'intenzione di fare una bella camminata e una visita a Montecatini Alta, sempre carina, sorridente ed ospitale, e cercare un po' di distensione. Cosa che ho trovato. I guai sono iniziati invece quando il sabato l'hotel ha cominciato a riempirsi dei soliti volti. Soliti ma non tutti i soliti. L'assenza di alcuni mi è mancata troppo. Giovanni, il "fratellino" che a volte durante l'ultimo anno ho cercato d'istinto prendendo in mano il cellulare

per poi ricordarmi che mi ha lasciato due giorni dopo da quando qui a Montecatini avevamo fatto due passi con Pino e Antonino, dopo l'Assemblea, senza parlare di FEDIC, raccontandoci barzellette e rilassandoci. Mino, il papà di Giovanni, esempio di amore paterno che certamente porterò ai miei figli, capace di darti serenità sin dal primo momento con quegli occhini che, mentre parlava, puntavano direttamente sui miei occhi e non li mollava nemmeno per un secondo. Marino con il quale, da quando siamo stati insieme come vice presidenti della FEDIC, era nato un sentimento di stima reciproco basato sulla sincerità e sulla volontà di raggiungere comuni obiettivi. E a un certo punto ho sentito la mancanza del sorriso di Maddalena mentre mi offriva i cioccolatini. Grazie a Dio a Maddalena posso telefonare e credo di aver sentito la presenza di Marino, Mino e Giovanni durante i lavori assembleari, che credo se non proprio guidati, li abbiano indirizzati, con discrezione e con il consueto buon senso, con l'obiettivo di costruire futuri incontri all'insegna del reciproco rispetto e della collaborazione fatta di lavoro e di sostanza. E ho avuto la certezza che loro sono e saranno sempre con noi nella FEDIC. Se sapremo usare il buon senso.

Giorgio Ricci

L'Assemblea della Fedic febbraio 2013 vista da Giorgio Sabbatini eletto Consigliere

"Dialogo": dolce chimera!



Giorgio Sabbatini

Quando ci sono le elezioni del "nuovo" Consiglio Fedic (Federazione Italiana dei Cineclub) si arriva a Montecatini sempre carichi di buoni propositi e, in un certo senso, anche contenti di incontrare "amici e nemici"

per scambiare qualche impressione sullo stato di salute del "grave ammalato" (la Fedic). Quest'anno l'Assemblea dei Presidenti dei diversi Cineclub sparsi sul territorio italiano riveste particolare importanza proprio per tutti i problemi che si sono accumulati durante gli ultimi anni e che hanno portato l'intera Federazione ad una profonda crisi, certamente, da non trascurare.

È necessario precisare che la Fedic si trova ad un punto "senza ritorno": o si cambia interamente la "gestione" e i "programmi" fino ad oggi attuati, oppure la Federazione è destinata ad un impossibile rinnovamento e, quindi, a soccombere. Per chi ha vissuto tanti anni all'interno della Fedic, constatando un lento ma inesorabile deteriorarsi dei tanti "sogni" in "Lei" riposti, è molto triste prendere atto di questa inarrestabile decadenza favorita anche da una totale mancanza di "amore", del nostro Paese, nei confronti di una delle Associazioni culturali di Cinema che, attraverso i propri Soci, produce opere di fiction, documentari, animazioni e sperimentazione nella costante ricerca di nuovi "linguaggi".

Per rinnovare una Federazione in agonia ritengo che esista una sola possibile ricetta: trovare le "giuste persone", responsabili, con le quali potere costruire un "progetto innovativo" che possa riportare la Fedic su una strada percorribile sia dai Filmmaker, interessati alla produzione, che dagli "amanti delle immagini", gli immancabili spettatori che vivacizzano i dibattiti costruttivi. La ricerca delle "giuste persone" non è mai semplice e, soprattutto, deve partire da colui che abbia idee molto chiare, progetti realizzabili da proporre e il "carisma" di bravo "regista". Se mi sono lasciato coinvolgere in una "lista elettorale", ricca di persone con doti di grande umanità e capacità organizzative che, in tutta sincerità, stimo immensamente, è per due semplici motivi: non voglio che la Fedic possa dissolversi nel breve

segue pagina seguente



Giovanni Crocè ritira un premio per conto di un suo socio del Cineclub Movie dick al Il 30 giugno 2007 durante il premio Carreas a Caravaggio di Bergamo, foto di Giorgio Ricci



Assemblea Fedic 2013 foto di Lauro Crociani

tempo, ormai fa parte della mia vita da troppi anni, e credo fermamente nella guida che Roberto Merlino, regista e fondatore di Corte Tripoli Cinematografica, oltre ad essere l'organizzatore da oltre dieci anni dello Stage Fedic, ha assunto come nuovo Presidente Fedic. Purtroppo, la serena denuncia, prima delle elezioni, dell'esistenza di questa "lista di cospiratori", che in verità molti già conoscevano, ha provocato la rottura di un "dialogo", con una parte importante di Cineclub che, sinceramente, non può fare bene ad una Federazione desiderosa di "crescere" e "rinnovarsi". A questo punto sono inevitabili alcune riflessioni. Come si può costruire un gruppo valido di persone se tra di loro non esiste stima ma solo antagonismo e interessi di potere? Come può trarre vantaggio una Federazione all'interno della quale non esista sintonia tra i suoi Consiglieri? E ancora: se non ci fosse stata questa "lista di cospiratori", che in prima persona si sono messi in gioco, accollandosi tutti i problemi che la Fedic vive da tempo, quale futuro ci sarebbe stato per l'intera Federazione? Per cercare di tamponare falle ed errori, inevitabili, del passato è necessario che un gruppo di persone, attentamente scelte, possa rischiare la propria reputazione per rigenerare una Fedic troppo vecchia, per i tempi in cui viviamo, e troppo lontana dai propri Filmmaker che non vengono mai valorizzati. Le "rotture" non servono a "creare" nuove strade per un comune futuro rinnovato, il "dialogo" è l'unico elemento essenziale per "costruire", per "confrontarsi", per "condividere" un "ideale" là dove l'"ideale" sia progetto di vita. Indubbiamente, per noi tutti del nuovo Consiglio Fedic è stata una scelta "ragionata", vissuta con grande entusiasmo ma anche, forse, con qualche giusto timore umano. Una scelta "dovuta" e profondamente "sentita" per tutti Coloro che vogliono una "nuova" Fedic, una scelta, per me necessaria, nella quale credo fermamente.

Giorgio Sabbatini

segue da pag. 1

Nel mese di dicembre scorso si è concluso con successo UNO SGUARDO NORMALE la X edizione del SARDINIA QUEER SHORT FILM FESTIVAL 2012 organizzato dal Circolo Arcinema (FICC) Associazione Culturale Gay, lesbica, Bisessuale, Transgender di Cagliari che pone il proprio impegno sul tema dei diritti civili, delle coppie di fatto e dei matrimoni tra omosessuali, nonché del diritto all'adozione e alla famiglia. A Maggio, dal 31 maggio al 6 giugno si svolgerà a Palermo la terza edizione del SICILIA QUEER filmfest, il festival internazionale di cinema GLBT e nuove visioni con una propria sezione di cortometraggi in concorso. Abbiamo citato ad esempio questi tre eventi che raccontano la diversità, storie di svantaggio sul telo bianco che abbiamo voluto eviden-

ziare per dare spazio ed elogiare la diversità. La rivoluzione della vita quotidiana è la rottura di tutti i recinti, per accedere finalmente a un'esistenza davvero libera-

ta, senza più nessuna violenza di regole che imprigionino l'amore.

Tutto questo perché crediamo al cinema che si compromette, al cinema più diverso dedicato ai diversi, (emarginati, vinti, poveri, omosessuali, anarchici, poeti), che deve essere approvazione della diffusione dell'arte e del linguaggio del cinema libero, comune denominatore della multiculturalità e dell'autoproduzione, dedicato alle forme di comunica-

Angelo Tantarò

Sozialhygienische Filmwerke

mit wissenschaftlicher Unterstützung von
San.-Rat Dr. Magnus Hirschfeld

II.

Anders als die Andern

(§ 175)

PERSONEN:

Paul Faber, Violinvirtuose . . .	Conrad Veidt
Sein Vater	Leo Connard
Seine Mutter	Ilse v. Tasso-Lind
Sein Bruder	Ernst Pittschau
Dessen Frau	Alexandra Wlleslugh
Kurt Sivers	Fritz Schulz
Eise, seine Schwester	Anita Berber
Sein Vater	Wilhelm Diegelmann
Seine Mutter	Clementine Plessner
Philipp Cisowsky	Reinhold Schünzel
Ein Gelehrter	* * *

Innendekoration: Emil Linke Aufnahmen: Max Fassbender

Regie: Richard Oswald



Richard Oswald-Film
Ges. m. b. H.
BERLIN, Friedrichstr. 14



Anders Als Die Andern (Diversi dagli altri) 1919 di Richard Oswald

zione più marginale ovvero quella parte del cinema in grado di esprimere una grande forza eversiva e di libertà. L'omosessualità non è uno scherzo della natura né il segreto di una minoranza nascosta ma l'esistenza di una sessualità diversa. E il cinema libero ci aiuta a capirlo.



Querelle de Brest di Rainer Werner Fassbinder 1982 film presentato al Festival del Cinema di Venezia dello stesso anno pochi mesi dopo la morte del regista.

Il presidente della giuria, Marcel Carné, lo propose per il Leone d'oro e lottò strenuamente per la consegna del premio che però fu attribuito ad un altro film tedesco, Lo stato delle cose di Wim Wenders.

Bergamo Film Meeting | | 9-17 marzo 2013



La Mostra nata nel 1983, con la collaborazione dell'associazione Bergamo Film Meeting e la Mostra Internazionale del Cinema d'Essai, celebra quest'anno la sua 31a edizione con un programma di 9 giorni di proiezioni, dal 9 al 17 marzo, con oltre 80 film, per indagare le nuove

tendenze e gli autori del cinema contemporaneo e riscoprire le grandi opere della storia del cinema.

La Rassegna sarà seguita per noi da Giulia Zoppi che sarà reperibile a Bergamo per tutta la durata del Festival.

La redazione

Alessandro Gassmann, dal palcoscenico al grande schermo

In questi giorni in tournée con *Riccardo III* e dal 18 aprile nelle sale con il suo film *Razzabastarda*, con cui debutta come regista.



Giuseppe Barbanti

Alessandro Gassmann è in tournée con il suo nuovo spettacolo, il "Riccardo III" di William Shakespeare nella riduzione e adattamento di uno dei più interessanti scrittori italiani, Vitaliano Trevisan. "Trevisan è riuscito ad essere rispettoso dell'originale shakespeariano dandomi anche la possibilità di allestire uno spettacolo veramente popolare, di totale comprensione per il pubblico – sottolinea l'attore e regista, direttore del Teatro Stabile del Veneto che si misura per la prima volta il Bardo – L'altro aspetto cui tengo è l'ispirazione gotico crepuscolare, per cui mi rifaccio esplicitamente ai film di Tim Burton dei cui efficaci effetti sul grande schermo sono sempre stato un estimatore". Quali le ragioni di questa sua attenzione per le componenti visive dello spettacolo? "Nasce da un mio desiderio di natura estetica di raccontarlo ai miei attori così come me lo figuro, di vederlo prima che vada in scena – prosegue Gassman – Le proie-



Alessandro Gassmann di Pierfrancesco Uva

zioni, cui ricorro con parsimonia e in modo non pretestuoso nei miei spettacoli, sono utilizzate per coinvolgere il pubblico più sensibile; per inciso in questo spettacolo per problemi di budget non ho potuto scritturare figuranti, per cui il ricorso alle proiezioni mi consente di conseguire effetti, relativamente a masse in movimento, che altrimenti mi sarebbero stati impossibili da ottenere". Ma mentre il "Riccardo III" sta iniziando una tournée che lo porterà a Genova, Siena, Pistoia, Pavia, Bari, Napoli per concludersi a Venezia, per il 18 aprile è prevista l'uscita del film con cui Gassmann debutta come regista cinematografico, "Razzabastarda", trasposizione cinematografica di "Roman e il suo cucciolo", lo spettacolo con cui vinse il premio Ubu nel 2010. Il film è stato presentato in anteprima al Festival Internazionale del Film di Roma, nella sezione "Prospettive Italia", dove ha conseguito una menzione speciale della giuria. Val la pena di rammentare che "Roman e il suo cucciolo" divenne, nella rielaborazione e adattamento di Edoardo Erba, con Gassmann protagonista e regista, l'emblema di una drammaturgia nuova per i

palcoscenici italiani, che affronta le tensioni sociali contemporanee. "Gli stimoli vennero da Oltreoceano: il testo originale era, infatti, di Reinaldo Povod (Cuba and His Teddy Bear), ed aveva rappresentato per Robert De Niro a New York un grosso successo teatrale, incentrato com'era sui contrasti tra ispanici e statunitensi e sul mondo della droga -spiega Gassmann-, qui cambiano le nazionalità, ma al centro della vicenda, sono il rapporto tra un padre semianalfabeta e spacciatore di droga e il figlio adolescente e l'integrazione fra stranieri e italiani". Stessa storia due mezzi diversi per esprimersi "Il teatro ci lascia immaginare, il cinema ha bisogno di far vedere. Con Vittorio Moroni, che ha curato la sceneggiatura, i personaggi sono diventati da sette a quaranta, con alcuni interpreti presi dalla strada". "Razzabastarda" arriverà in sala in bianco e nero con l'eccezione dei flashback a colori.



Alessandro Gassmann in Riccardo III

Giuseppe Barbanti

QUADERNI DI CINEMASUD

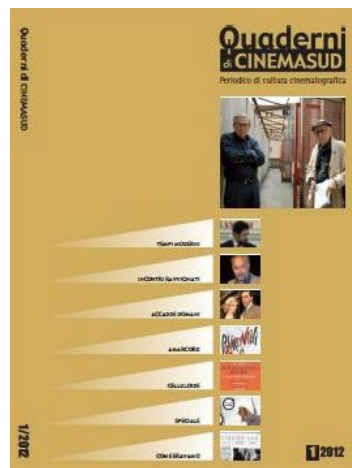


Paolo Speranza

"121 numeri (più vari speciali), 37 quaderni tematici, 40 anni di battaglie ideologiche per il Neorealismo, il cinema politico e d'avanguardia, la libertà d'espressione, le cinematografie dell'Est e dei Sud del mondo: a questa eredità culturale si ispira, la nuova serie dei "Quaderni di Cinemasud". Ricominciamo dal Sud e dall'impegno civile, dedicando il servizio di copertina al cinema contro le mafie, ma anche dalla memoria del Neorealismo e da una panoramica sul nuovo cinema italiano". Così, nell'editoriale del primo numero, nel 2004, abbiamo indicato gli elementi di continuità della nostra rivista con la tradizione quarantennale di "Cinemasud", fondata nel 1998 ad Avellino dal critico cinematografico Camillo Marino – con il decisivo sostegno di Pier Paolo Pasolini e di studiosi come Luigi Serravalli, Vittorio Martinelli, Vincenzo Maria Siniscalchi e i giovanissimi Gian Piero Brunetta, Orio Caldiron, Giorgio Tinazzi – e pubblicata fino alla sua scomparsa, nel 1998. "La rivista deve continuare a vivere!", ci invitava perentorio Camillo, e con alcuni collaboratori "storici" (Gualtiero De Santi, Angelo Zanellato, Paolo Micalizzi, Ugo Brusaporco, Nino Genovese, il compianto Gregorio Napoli) abbiamo trovato la forza di ricominciare, con un ne-

cessario percorso di rinnovamento: sia nella grafica, molto più lineare ed elegante, sia nel gruppo dei collaboratori, con molti giovani studiosi, ma soprattutto in un'impostazione meno ideologica e più aperta alla contaminazione con altri ambiti artistici.

Edita da Mephite con periodicità semestrale e distribuita nel circuito delle librerie specializzate, delle Università e dei Festival, la rivista ha pubblicato alcuni numeri monografici - dedicati a Pasolini (2005), al western italiano (2007), al nuovo cinema italiano (2012) – ed è affiancata da un annuario sui principali



Quaderni di CINEMASUD

festival in Europa e dall'omonima collana editoriale: monografie sul cinema internazionale (Iran, Marocco, Slovacchia, Irlanda); su registi (Pasolini,

Grifi, Greenaway, Troisi), su cinema e letteratura (Anna Maria Ortese; i nuovi studi su *Ladri di biciclette*; una monografia su *Cristo si è fermato a Eboli*); sulla storia del cinema, con la prima antologia di "Il Maggese cinematografico" e degli scritti giornalistici di Martinelli.

Tra i volumi in uscita, una monografia sul cinema della Tunisia, a cura di Gina Annunziata, su Risorgimento e brigantaggio nel cinema italiano, sul cinema newyorchese, di Maria Teresa Soldani. Dallo scorso anno, inoltre, Mephite ha dato vita a due nuove collane: *Visioni Rock*, diretta da Diego Del Pozzo e Vincenzo Esposito, coautori del primo volume: *Il cinema secondo Springsteen*; e le Edizioni di CinemaSud, inaugurate da *Docdoc. Dieci anni di cinema e altre storie*, a firma del regista Gianfranco Pannone. In questa collana sono stati pubblicati anche *The End. La solitudine dello spettatore*, di Martina Bonichi, con prefazione di Carlo Lizzani, e *Cronache futuriste (1932-1935)* di Emanuele Caracciolo, a cura di Salvatore Iorio.

Paolo Speranza

Periodicità: semestrale; direttore: Paolo Speranza (paolosp@tin.it); redazione: Via Piave, 64, 83100 Avellino; amministrazione: c/o Mephite srl, via San Nicola n.31, 83042 Atripalda (Av); pagine: 160; telefono/fax: 082523121; e-mail: edizioni@mephite.it; costo: 9 euro; per ulteriori informazioni consultare la pagina di "Quaderni di Cinemasud" su facebook

segue da pag. 1

Sempre restando nell'ambito della cronaca, pochi giorni dopo lo stesso giornale riferiva di un incontro con il filosofo e sociologo polacco (ma con passaporto britannico) Zygmunt Bauman, teorizzatore della "società liquida". "Il potere è sfuggito di mano alla politica" ha detto Bauman, "ma non sappiamo chi lo detiene oggi. Perché è liquido, come la nostra società, e quindi sfuggente e ancora più insidioso".

Nessuno si salva. Oltre alla politica (l'esito sorprendente della tornata elettorale è ancora sotto gli occhi), anche la comunicazione è sprofondata nella società liquida. Non ci sono più punti di riferimento nei progetti e nelle strategie. Anzi, non ci sono più né progetti, né strategie. L'immagine generale è quella del nulla che avanza, una grande massa nera, una nube caliginosa che inghiotte tutto ciò che trova sul suo cammino. Il nulla che tutto divora, come nella Storia infinita di Michael Ende, con gli abitanti di Fantasia che si buttano fra le sue braccia soffocanti perché hanno perso ogni speranza. Immagine goffamente ripresa dal film *Blob-Il fluido che uccide*, fantascienza orrorifica del 1988.

Anche il cinema sembra sull'orlo del precipizio, pronto a essere fagocitato dal nulla. "Il cinema piange", "Botteghini a picco", "Ci nema, crollo di incassi in due anni - Persi venti milioni di spettatori", "Incassi giù del 24%, mai così male in 5 anni", "Made in Italy, crolla l'export audiovisivo", "Senza incentivi fiscali cinema affonda". Tutti titoli ricavati dai giornali degli ultimi tempi, testimoni di una crisi senza precedenti, frutto di una cultura declinante, riserva di caccia per un fattore killer che approfittando di una visione puramente ornamentale della comunicazione ha prosperato per anni distribuendo prodotti di infima qualità.

Di chi la colpa? In prima fila una tv tritattutto, che fagocita qualsiasi cosa gli capiti a tiro e restituisce polpette indigeste. Se non addirittura avvelenate da omologazione e livellamento. In basso, s'intende. E poi una scuola estranea, insensibile a misurarsi con altre sfere educative, incapace di valutare nuovi modelli di insegnamento. Ma anche il cinema ha le sue responsabilità. Non solo vampirizzato, come diceva Godard, ma pure plagiato dalla tv che gli ha imposto un linguaggio fatto di approssimazione e sciattezza, che ha invaso i suoi territori con marea di personaggi cresciuti alla greppia del piccolo schermo, allevati in batteria nelle scuderie del cabaret, quasi tutti col fiato corto, incapaci di reggere i tempi di un film.

Complici una tv manutengola e una scuola assente, il risultato è che le nuove generazioni, le classi dirigenti di domani, sono le prime vittime di un attacco concentrico. Una tv degradata, una scuola carente e antiquata, un cinema camaleonte e mutante, sordo e latitante, sono tutti egualmente rivolti e miranti al mantenimento del sistema culturale vigente. Nel quale coltivano interessi e dal quale traggono profitti.

Un po' connivente, un po' senza rendersene

conto, un po' per inerzia e abulia, il cinema è rimasto coinvolto nel progressivo svilimento della storia e della memoria nazionale. Il cinema è, o dovrebbe essere, un valore condiviso nella storia di un paese e come tale fattore di stabilità, fiducia civile e coesione sociale. Qualità perse per strada, patrimonio di famiglia dilapidato.

Non manca chi cerca di opporsi a questo stato di cose. Nei mesi di gennaio e febbraio il "Corriere della Sera" ha ospitato una serie di interventi sulla questione. Basterebbe citare quelli di Roberto Esposito e di Ernesto Galli della Loggia ("Le buone ragioni per istituire un vero ministero della Cultura") e di Riccardo Tozzi e Marco Polillo ("Una politica industriale per la cultura"), il cui comune denominatore potrebbe riassumersi nell'uniformità che la società, la storia, la tradizione dovrebbe



La linea culturale della tv è appannaggio di Paolo Bonolis, Maria De Filippis, Greggio e Iachetti.

bero manifestare nel rivestirsi di un abito dal quale traspaia come la cultura sia conoscenza, pensiero, interpretazione del vivere sociale, espressione e creazione. Funzione formativa e didattica, che quando difetta si trasforma in precarietà.

Nonostante l'economista William Baumol sostenga che la cultura sia sempre e comunque tributaria dei fondi pubblici in quanto incapace di realizzare guadagni di produttività, resta fermo il punto che la cultura è un bene di merito e che la sua valenza educativa e pedagogica è di gran lunga superiore a quella del divertimento procurato. Smentendo così la vecchia storiella che il mercato abbia sempre ragione.

Tutto questo riporta inevitabilmente al problema dello Stato cattivo impresario, uscito sempre malconco dal confronto con il mercato, al fenomeno dell'assistenzialismo, allo sperpero dei fondi pubblici, all'accusa di burocrazia e di mortificante conformismo.

Anche Alessandro Baricco ha voluto dire la sua, sostenendo che per far rinascere la cultura bisognerebbe puntare su scuola e tv. Scoperta dell'acqua calda, che nel frattempo non solo si è raffreddata ma è pure evaporata. La scuola ci

riporta al tema cassato d'autorità da un preside rimasto fermo alla cultura del XIX secolo; la linea culturale della tv è appannaggio di Paolo Bonolis, Maria De Filippi, Greggio e Iachetti.

Alla Casa del cinema di Roma, di recente è stata presentata una retrospettiva su Louise Brooks. Una volta iniziative del genere erano di casa sulle reti della Rai (quando c'erano Claudio G. Fava & C.). Oggi nemmeno sui canali a pagamento. L'ideale (o meglio, il sogno) sarebbe poter fare come Al Walid bin Talal, il principe saudita noto per la sua cinefilia, che durante una vacanza a Cortina si è affittato l'Eden, l'unica sala del centro dolomitico, per un'intera settimana. Un capriccio da 15 mila euro. Che si aggiungono ad altri 500 mila (extra a parte) per il suo numerosissimo seguito. Perché non proporgli la presidenza di qualche circolo del cinema? A voglia retrospettive. Con annesso soggiorno all'Hotel Cristallo.

Enzo Natta

Critico cinematografico di «Famiglia Cristiana». Fondatore e direttore responsabile della rivista «Filmcronache», dirige la collana «Studi e ricerche» edita dall'ANCCI (Associazione Nazionale Circoli Cinematografici Italiani), che ha presieduto dal 1980 al 2000. Autore di libri e di programmi radiofonici e televisivi, già critico cinematografico della Radio Vaticana e per oltre vent'anni fra i curatori della pagina sullo spettacolo de «L'Osservatore Romano», collaboratore di quotidiani, enciclopedie e riviste, italiani e stranieri, è stato capo ufficio stampa dell'Ente dello Spettacolo, dell'Italnoleggio Cinematografico, di Cinecittà e dell'Ente Cinema.

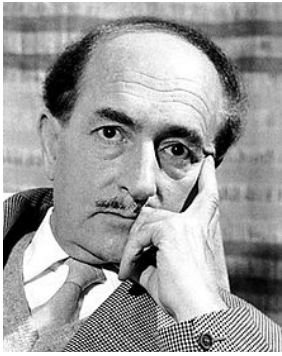
Riflessioni sull'attualità Magistratura e Scuola

"...io sono in magistratura da quasi 25 anni e io mi sono fatto questa idea che chiunque ha il potere, sia esso di destra o di sinistra, non vuole: un sistema giudiziario forte e una scuola che funzioni, perché un sistema giudiziario forte vuol dire poter poi controllare il manovratore; una scuola efficiente vuol dire avere della gente colta, dei ragazzi colti, gente dotta e quindi gente pensante che non può accettare o assuefarsi a certi modi di vivere o a certe situazioni o a certe condizioni"

Nicola Gratteri

E' un magistrato italiano, uno dei più impegnati nella lotta alla 'ndrangheta e vive sotto scorta dall'aprile del 1989. Attualmente Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria. Salvato per caso ad un attentato dinamitardo nei suoi confronti, è una delle figure che meglio conosce i meccanismi delle tre diverse mafie che prosperano in Italia, Mafia, Camorra, 'Ndrangheta.

Poetiche



Dammi il mio giorno

di Salvatore Quasimodo

*Dammi il mio giorno
ch'io mi cerchi ancora
un volto d'anni sopito
che un cavo d'acque
riporti in trasparenza,
e ch'io pianga amore di me stesso.*

*Ti cammino sul cuore,
ed è un trovarsi d'astri
in arcipelaghi insonni,
notte, fraterni a me
fossile emerso da uno stanco flutto;*

*un incurvarsi d'orbite segrete
dove siamo fitti
coi macigni e l'erbe.*

Ich bin ein Berliner

(lo sono un berlinese)

Dal Festival internazionale del cinema di Berlino.



Federico Felloni

cinematografico, era solo un punto sulla mappa geografica.

La vita nel suo scorrere ha cambiato il modo di vedere le cose.

Oggi per un appassionato come me la Berlinale è un appuntamento fisso.

Città moderna lontana dagli sfarzi veneziani, dai controsensi del mai nato "esperimento" romano o dagli eccessi di Cannes è forse uno dei pochi festival che abbia ancora senso di esistere.

Proiezioni accessibili, file ordinate senza esibizioni di pass o accrediti, a meno di pochissime eccezioni, sale ultra-confortevoli con ancora la civilissima usanza di permettere a fine proiezione un autentico retaggio degli anni 70: il dibattito col pubblico.

Riguardo i film visti cito in ordine sparso *The Broken Circle Breakdown* di Felix Van Groeningen bellissimo film fiammingo visto nella storica sala dell'International sulla Karl Marx Straße, cinema di riferimento della vecchia Berlino est.

L'italiano *Materia oscura* di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, che di oscuro aveva il motivo

Da amante del cinema, cresciuto a pane e festival, ho sempre guardato alla Berlinale come l'altra faccia della luna quando Venezia, sia per motivi geografici che di cuore è sempre stata la stella cometa. Berlino, così lontana dal mio immaginario

per cui è stato proposto e selezionato; record però di accrediti ed omaggi nella fila per entrare.

Il commovente *Art violence* di Udi Aloni, Batooul Taleb e Mariam Abu Khaled girato nella striscia di Gaza su un progetto di teatro come forma di libertà.

Il messicano *Workers* di José Luis Valle, splendido esempio di come può essere una vera rivoluzione civile.

Proiezioni sempre sold out e red carpet di qualità fanno pensare che il centro di gravità del cinema degli anni 2000 si sta trasferendo a Berlino, dove per altro si girano più film che in qualsiasi altra città europea.

A pensare che siamo nella città che ha conosciuto la follia più grande della storia recente e che il festival è partito da un livello più modesto rispetto agli altri europei viene da pensare al lavoro ed all'impegno profuso in questi 63 anni.

Probabilmente all'inizio sembrava un inutile dispendio, ma l'energia del passato ha creato un presente sfavillante.

Una persona, che per me è stato tutto, quando gli si ricordava che alla sua età era solo un inutile sacrificio presenziare ad incontri o presentazioni visto che oramai non aveva più nulla da dimostrare a nessuno, spesso ripeteva: "lavoro per migliorare un futuro del quale non farò parte".

Berlino ha lavorato per un futuro del quale, per fortuna, ora tutti facciamo parte.

Federico Felloni



Cinema international Berlino foto di Alessandro Fardella

segue da pag 1

Se l'attività di domenica ha avuto inizio con la visione di un film a cui è seguita la 'discussione' e la successiva 'discussione della discussione', l'attività del sabato è stata organizzata per favorire un lavoro di analisi, riflessione, dibattito, elaborazione, concernente le funzioni dei circoli del cinema nell'epoca presente e nella attuale società. Il punto di partenza del lavoro di analisi e riflessione è stato, primariamente, il saggio di Fabio Masala intitolato

"L'associazionismo culturale cinematografico nel Meridione" (1977) e, secondariamente, la rilettura della Carta di Tabor (Carta dei diritti del Pubblico) del 1987.

Proprio con la lettura individuale del testo di Masala è iniziata l'analisi specifica dell'argomento e la successiva riflessione organizzata in gruppi di lavoro. Ciascun gruppo, infatti, ha ragionato in relazione a una delle categorie interpretative (e

pratiche) proposte dell'autore del saggio sopracitato: 1) Perché fondare un circolo? 2) Per chi fondarlo? 3) Come deve essere un circolo FICC?

A rendere viva la discussione dei gruppi di lavoro è stata, in particolare, la contrapposizione operata da Fabio Masala tra vecchia cultura e nuova cultura (la prima teoricamente incarnata dai cineclubs, la seconda dai "nuovi" circoli del cinema) con le relative peculiarità.

Ogni partecipante ha dato il proprio contributo al lavoro (tutti quanti hanno avuto modo di prendere la parola ed esprimere le proprie idee), valutando anzitutto quali punti di contatto esistessero tra le modalità operative del proprio circolo e quelle schematizzate da Masala e di conseguenza, nonostante il lungo tempo trascorso, a quale modello culturale ritenessero essere più affini. Dall'analisi della realtà particolare dei circoli si è passati ad un'analisi più teorica e generale, che ha spesso scavalcato il confine imposto dalla categoria schematica dei temi di riferimento, portando i partecipanti a riflettere anche sulle tematiche di "competenza" degli altri gruppi di lavoro.

Dal lavoro dei singoli gruppi, durato all'incirca novanta minuti, sono emerse in sintesi rispetto ai temi proposti le seguenti considerazioni, esposte in modo più articolato dal relatore di ciascun gruppo all'assemblea dei circoli:

PERCHÉ FONDARE UN CIRCOLO?

- per offrire e condividere una proposta culturale di interesse sociale, che miri ad una organizzazione quanto più democratica fondata sull'autoformazione e sul confronto paritario dei singoli parteci-

ciascun tipo di pubblico corrispondono specifiche esigenze;

- per chi voglia condividere l'esperienza dei circoli del cinema: per il 'nuovo pubblico', in particolare quello che non ha ancora diritto di parola, diritto "alla risposta", che proprio i circoli del cinema dovrebbero preoccuparsi di tutelare e garantire.

COME DEVE ESSERE UN CIRCOLO FICC?

- I circoli FICC devono mantenere la specifica caratteristica di non avere un numero eccessivo di soci che limiterebbero la possibilità di una discussione, oltre che della visione collettiva e dell'analisi del testo;

- qualsiasi audiovisivo può essere oggetto della visione collettiva, poiché ogni audiovisivo può essere a sua volta oggetto di discussione;

- sebbene ci si

confronti ormai con un pubblico che sempre più esige sale accoglienti e dotate di comfort, il luogo di proiezione non è da considerarsi fattore determinante della buona riuscita dell'attività del circolo;

- i circoli devono mirare all'autoformazione dei soci e più in generale alla difesa dei diritti del pubblico.

Sulla base delle considerazioni esposte, l'assemblea ha ribadito il ruolo politico dell'associazionismo culturale cinematografico e, nello specifico, della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, la cui azione deve sempre mirare a dare la parola a chi non la sa usare, per continuare a considerare il pubblico come portatore di diritti che vanno difesi dai detentori dei mezzi di comunicazione. Continua ad essere questa la lunga strada da percorrere affinché il pubblico possa uscire dalla passività in cui è stato incanalato e per incidere attivamente su tutti i momenti della vita culturale audiovisiva.



FICC La Collina 2013, Gli operatori culturali che hanno partecipato al corso. Foto di Francesco Montis

panti, affinché essi stessi possano diventare membri attivi della vita associazionistica, provando a superare la dicotomia rigida tra il pubblico e il soggetto organizzatore. Dicotomia che persisterebbe se la trasmissione delle conoscenze continuasse ad essere delegata al solito esperto;

- per scelta politica e per poter quindi partecipare attivamente alle politiche culturali come pubblico organizzato;

- per soddisfare l'esigenza di socialità e condivisione, oltre che per acquisire capacità di analisi critica della realtà che ci circonda.

PER CHI FONDARLO?

- oggi non si ritiene sia possibile individuare un pubblico specifico dei circoli del cinema, in particolare secondo categorie e riferimenti socio-culturali del passato, poiché questo deve essere costituito da tutti gli individui potenzialmente interessati alle attività dei circoli stessi;

- sebbene non esista un pubblico di riferimento, si ritiene necessario sottolineare che questo cambia a seconda della realtà in cui il circolo si trova ad agire e che a

A cura del Centro Regionale FICC Sardegna

L'associazionismo di cultura cinematografica nella Sardegna.

Mappatura dei siti di cultura cinematografica in Sardegna e la loro organizzazione.



Marcello Seregni

“Fu [...] l'opera di Fabio Masala a creare le condizioni per una espansione dei circoli del cinema, rendendolo fenomeno diffuso in Sardegna e non solo, facendoli diventare punti di riferimento nazionali e internazionali per

l'elaborazione e la pratica di una metodologia innovativa riguardante l'organizzazione e l'autoformazione del “pubblico come autore”. Dovendo fissare dei punti fermi sulla storia, passata, presente e futura, dell'associazionismo e del panorama cinematografico nella regione Sardegna, questa citazione (tratta da Angelo Tantarò, *L'associazionismo culturale agli albori del XXI secolo. L'impegno dell'operatore culturale e il rogo della cultura. Atti del Convegno nell'ambito del VII Sardinia Film Festival 29/30 giugno 2012*), rende abbastanza chiaramente come l'attenzione alla cultura cinematografica sia da sempre una delle più importanti attività culturali regionali. Lo dicono anche i numeri: la Sardegna conta 55 circoli Ficc, 14 Ucca, 8 Fedic, 5 Cgs, 2 Csc, Uicc, Ancici e 1 Uicc, per un totale di 89 circoli attivi (dato aggiornato a febbraio 2013) solo per quello che riguarda le Associazioni cinematografiche riconosciute dal Ministero, più le molte organizzazioni non iscritte e indipendenti, gli incontri e gli eventi dedicati alla settima arte. Di importanza preminente sono gli eventi dedicati alla formazione e all'avvicinamento dei giovani al mondo del cinema, così come dimostrano i circoli CGS La Giostra di Cagliari e Mario Serafin di Selargius (quest'ultimo, attivo da ottobre 2012 e con già sessanta iscritti). La Ficc, che conta il più alto numero di associazioni, ha un ampio raggio di azione e di attività. Di sicuro interesse la programmazione del Cineclub oristanese (attivo fin dal 1993), dedicata al cinema indipendente e di difficile distribuzione, così come da evidenziare l'attenzione alla consapevolezza critica dell'audiovisivo e alla conoscenza della Sardegna a cui si dedica l'Associazione Lampalughis di San Vero Milis o del Circolo 'Immagini' di Sant'Antioco che da diversi anni propone interessantissime rassegne sul cinema dei Paesi mediterranei. Ma è soprattutto a Cagliari e nella provincia che è ben radicata la Ficc, con circoli molto attivi come Laboratorio28, impegnato a proporre problematiche socio-politiche, o ARCCinema, caratterizzato da iniziative e rassegne cinematografiche sul diverso orientamento sessuale.

Non sono certo secondarie le produzioni di opere cinematografiche (cortometraggi e medio metraggi) che hanno visto i circoli Fedic protagonisti dal lontano 1951 (oggi la

Sardegna è con la Lombardia la regione con più iscritti Fedic). Tutti i grandi centri abitativi della Sardegna hanno (o hanno avuto) almeno un circolo Fedic attivo. Importante sottolineare, ai fini della storia della Fedic e della regione, che nel 1991 la Presidenza Fedic chiede di fondare a Sassari il Cineclub d'Onore Fedic, che rimane tale fino al 2011 quando esce dalla federazione per tornare poi al suo interno come Cineclub Sulcis nel 2013. Il Cineclub Sassari, attivo dal 1951 e uno dei promotori della fondazione della Cineteca Sarda con cui è in sinergia sin dai primi anni anche con il prestito di propri filmati, è uno dei circoli più attivi e collabora con i Circoli delle altre Federazioni Nazionali Riconosciute dal MIBAC, con molti enti e istituzioni regionali e nazionali. Nel 2006 ha inaugurato il progetto della Mediateca internazionale del Cortometraggio, che conta ormai diecimila titoli in DVD. Sempre a Sassari si svolge il Sardinia Film Festival, dedicato al cortometraggio e ha sede, all'interno dell'Università e nella laurea in Scienze della Comunicazione, il corso di Laboratorio cinematografico. Ben vivo e attivo è anche il Cineclub Fedic Cagliari che programma da anni la sua attività ogni lunedì sera nei locali della Cineteca Sarda, proponendo incontri con i filmmakers locali o organizzando brevi rassegne sui 'corti' di ambito internazionale. In campo universitario è presente anche un corso in Storia del cinema presso l'Università di Cagliari. La Cineteca Sarda (fondata proprio da Fabio Masala nel 1966 per promuovere la diffusione del cinema come strumento di cultura) rappresenta una delle eccellenze regionali e un riferimento essenziale per quanti si occupano di attività con l'audiovisivo in Sardegna: iscritta alla Fiaf



(Federation International des Archives du Film) attualmente è uno dei pochi centri italiani attrezzato per la digitalizzazione di piccoli formati ed è promotrice di importanti restauri cinematografici.

Molti i festival e le proiezioni. Ricordiamo tra gli altri, oltre al già ricordato Sardinia Film Festival di Sassari, i Festival del Cinema Italiano di Tavolara e Premio Solinas, SIEFF Sardinia International Ethnographic Film Festival -Nuoro, Il cinema racconta il lavoro - Cagliari, Babel Film Festival - Cagliari, Figari Film Festival - Golfo Aranci, Asuni Film Festival - Asuni, Rassegna Itinerante del Cinema Indipendente Sardo di Nuoro, oltre a varie piccole rassegne locali.

Nonostante siano particolarmente evidenti in questo ultimo anno i segnali di forte crisi sul versante delle politiche culturali (mancanza della pubblicazione dei bandi, ritardi e incertezze nei finanziamenti), la Regione aiuta, attraverso bandi e contributi, lo svolgersi di queste iniziative, così come si occupa di promuovere e sostenere la produzione cinematografica in regione attraverso la Film Commission Sardegna, particolarmente attiva e presente in questi ultimi tempi a seguito della sua riorganizzazione.

Da questo breve excursus possiamo dire che il quadro finale che si apre sulle attività cinematografiche in Sardegna è estremamente variegato e vivo, in continua espansione e crescita, “rievocante tutta l'anima selvaggia e impetuosa della lontana Sardegna” (P. Amerio, “La Rivista Cinematografica”, numero speciale, dicembre 1923).

Si ringraziano per le informazioni Nando Scannu, Cristiano Tanas, Marco Asunis e Peppetto Pilleri.

Marcello Seregni



8 Marzo 2013, festa della donna, ricordando le vittime del femminicidio.

“L'amore cattivo”

<http://guidofabriziraccontibrevi.wordpress.com/2013/03/07/lamore-cattivo/>

Ogni uomo incapace di prendere contatto con le proprie emozioni porta dentro sè il seme della violenza: dobbiamo imparare a percepire il dolore delle donne se vogliamo crescere e superare quei condizionamenti anacronistici, frutto di una società maschilista.



Guido Fabrizio, regista e autore di comunicazione sociale, propone il dramma vissuto da una donna, visto attraverso gli occhi di un uomo e raccontato mediante un flusso di coscienza, nel tentativo di mettere a fuoco alcune dinamiche distorte, spesso presenti nel rapporto fra uomo e donna.

Il comportamento violento nasce dall'incapacità di percepire l'altro come persona, assoggettandolo alla categoria degli oggetti. Si crea così confusione tra bisogno e desiderio, scatenando comportamenti predatori e prevaricatori, che tendono ad annullare l'altro. Da qui derivano pulsioni di possesso, gelosia ossessiva, sadismo, angoscia di abbandono, che possono trovare giustificazione nei codici culturali, in un individuo già predisposto all'incapacità d'instaurare un contatto con la propria sfera emotiva.

Diari di Cineclub

Periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica

Responsabile Angelo Tantaro

Via dei Fulvi 47 – 00174 Roma

a.tnt@libero.it

potete proporre notizie dai Circoli e promuovere iniziative inviando mail a: diaridicineclub@gmail.com

a questo numero ha collaborato in redazione Maria Caprasecca
edicola virtuale dove trovare tutti i numeri: www.cineclubromafedic.it

la testata è stata realizzata da Alessandro Scillitani
grafica e impaginazione Lorenzo Venturi e Angelo Tantaro

La responsabilità dei testi è imputabile esclusivamente agli autori.

Il periodico è on line e tutti i collaboratori sono volontari. Il costo è zero e viene distribuito gratuitamente.

Manda una mail a diaridicineclub@gmail.com per richiederne l'abbonamento gratuito on line.

diaridicineclub@gmail.com